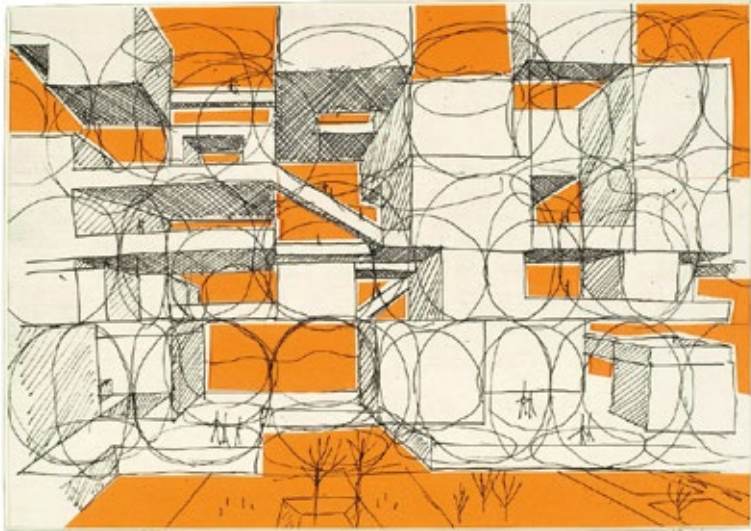


Yona Friedman,  
Ville spatiale,  
1959-60



## UTOPIA OSPITE

---

Lorenzo Degli Esposti

La *Ville Spatiale* di Yona Friedman, sviluppata a partire dagli anni Cinquanta, è emblema della caratteristica principe della città: l'accoglienza universale. Abolita la *tabula rasa* moderna, Friedman prefigura un'infrastruttura multilivello che si sovrappone ai tessuti esistenti, con esiti illustrati dai suoi celebri disegni e fotomontaggi sulla città europea, americana, globale. E i livelli sospesi di tale infrastruttura sono disponibili per l'autocostruzione da parte degli ospiti urbani, nella loro duplice veste di ospitanti e ospitati. Oltre ai progetti, le idee di Friedman sono espresse in una serie di pubblicazioni, come il manifesto *L'architecture mobile* e i volumi *Utopies réalisables*, *Comment habiter la Terre*, *Architecture de survie*, *Pro Domo*, fino ai manuali sulla auto-progettazione commissionati da UNESCO e ONU, distribuiti in milioni di copie ad ausilio degli abitanti delle città dei paesi emergenti. Secondo le stime UN-Habitat, al 2050 avremo 3 miliardi di abitanti di insediamenti informali, unico accesso all'urbano possibile per questi nuovi ospiti. Nessuna scienza, nessuna tecnica, nessun progetto sembrano poter dare risposta a questa travolgente massa di inurbati: i programmi e le ricerche oggi noti, come l'architettura incrementale di Aravena o l'Urban Age Programme della LSE, non riescono a nascondere il loro asservimento al capitale. Al contrario le ricerche di Friedman (i suoi progetti, i suoi manuali) ci danno una speranza di ospitalità cosmopolitica, per una nuova idea di cittadinanza. Il disegno del 1959 qui pubblicato, realizzato nei primi anni di studi sulla *Ville Spatiale*, svela il principio complementare: il rapporto tra città e natura, tra città e verde, tra città e agricoltura è visto nella loro necessaria compresenza, sfatando le ideologiche strumentalizzazioni verdi che infestano le idee di città di oggi.